



eikonocity

Publisher: FeDOA Press- Centro di Ateneo per le Biblioteche dell'Università di Napoli Federico II
Registered in Italy

Publication details, including instructions for authors and subscription information:
<http://www.serena.unina.it/index.php/eikonocity/index>

Il Molise tra storia e cartografia. Alla scoperta di una regione sconosciuta

Francesca Castanò Università degli Studi della Campania Luigi Vanvitelli

To cite this article: Castanò, F. (2017). *Il Molise tra storia e cartografia. Alla scoperta di una regione sconosciuta*: Eikonocity, 2017, anno II, n. 1, 131-134, DOI: 10.6092/2499-1422/5183

To link to this article: <http://dx.doi.org/10.6092/2499-1422/5183>

FeDOA Press makes every effort to ensure the accuracy of all the information (the “Content”) contained in the publications on our platform. FeDOA Press, our agents, and our licensors make no representations or warranties whatsoever as to the accuracy, completeness, or suitability for any purpose of the Content. Versions of published FeDOA Press and Routledge Open articles and FeDOA Press and Routledge Open Select articles posted to institutional or subject repositories or any other third-party website are without warranty from FeDOA Press of any kind, either expressed or implied, including, but not limited to, warranties of merchantability, fitness for a particular purpose, or non-infringement. Any opinions and views expressed in this article are the opinions and views of the authors, and are not the views of or endorsed by FeDOA Press. The accuracy of the Content should not be relied upon and should be independently verified with primary sources of information. FeDOA Press shall not be liable for any losses, actions, claims, proceedings, demands, costs, expenses, damages, and other liabilities whatsoever or howsoever caused arising directly or indirectly in connection with, in relation to or arising out of the use of the Content.

This article may be used for research, teaching, and private study purposes. Terms & Conditions of access and use can be found at <http://www.serena.unina.it>
It is essential that you check the license status of any given Open and Open Select article to confirm conditions of access and use.

Il Molise tra storia e cartografia. Alla scoperta di una regione sconosciuta

Recensione



PARISI, R. – ZILLI, I. (2015). *Stato e opere pubbliche. Fonti documentarie e iconografiche per la storia del Molise*. Campobasso: Palladino Editore.

Il volume di Roberto Parisi e Ilaria Zilli, *Stato e opere pubbliche. Fonti documentarie e iconografiche per la storia del Molise*, (Palladino Editore, Campobasso 2015) è densissimo. Di quasi 400 pagine, con oltre 200 fonti iconografiche attraversa per intero la regione molisana e i suoi 136 comuni, soffermandosi su una parte rilevante di essi ed enucleando un numero elevato di professionisti, architetti, ingegneri, urbanisti protagonisti della scena progettuale tra Ottocento e Novecento, ovvero entro l'arco temporale indagato nel testo.

Si tratta di un lavoro da percorrere a fondo e in questo senso si capisce perché il lettore privilegiato sia proprio lo studente, privo cioè di preconcetti legati alle periodizzazioni, agli stili, come pure alle gerarchie geografiche o autoriali, pronto ad abbracciare una visuale diversa, e non influenzato dalla storiografia classica e dai grandi affreschi storici che hanno, talvolta, trascurato questi particolari contesti.

Il libro è diviso in due parti sostanziali: una teorica in tre ampi capitoli storico-critici e una illustrativa organizzata secondo tre macro-sezioni, “Stato, infrastrutture e comunità locali”, “L’edilizia e lo Stato” e “Stato e città”. In questa seconda parte si analizzano le differenti tipologie di intervento – dalle strade, ai ponti, alle ferrovie, per giungere alle scuole, agli ospedali, fino all’edilizia sociale, alle caserme, ai piani urbanistici e non ultimi ai piani di ricostruzione – attraverso una serie notevole di schede a cura di più autori corredate da una ricca galleria di immagini. Tuttavia è la prima parte, quella più squisitamente teorica, su cui è interessante soffermarsi più a lungo, poiché in essa si sistematizzano con cura scientifica e si chiariscono i criteri posti alla base di questa ponderosa ricerca e anche gli esiti che essa ha prodotto.

Nella sua analisi Alfredo Buccaro, con l’attento sguardo di storico dell’architettura, ripercorre le tappe che hanno portato alla definizione di una vera e propria metodologia di studio attraverso le fonti iconografiche, avviata con prestigio e autorevolezza da Cesare de Seta fondatore del Centro Interdipartimentale di Ricerca sull’Iconografia della Città Europea (CIRICE) dell’Università di Napoli Federico II. Buccaro per la grande esperienza maturata in questo campo di studi ci guida nella ricognizione bibliografica e nell’individuazione delle fonti, senza trascurare mai «lo studio dei caratteri morfologici e peculiari del territorio urbano, dei poli di attrazione dell’abitato, dei fulcri principali di aggregazione, nonché delle maglie insediative riconoscibili all’interno delle fasi successione di espansione», utili sia ai fini dell’analisi storica, sia anche a eventuali proposte di interventi sul territorio, senza mai scindere di fatto la ricerca documentaria dal contesto antropizzato. Il suo costante richiamo all’analisi dell’intero repertorio storico, cartografico e vedutistico include i cataloghi degli Archivi di Stato e di quei fondi particolarmente ricchi di documentazione grafica, dalle *Platee* religiose e non, ai Catasti *pre* ma anche *post* unitari, alle Perizie

dei Tribunali, alle carte militari, come pure i repertori tratti dagli Archivi comunali e diocesani e dalle Soprintendenze, che a tutt'oggi come questo studio dimostra, costituiscono degli autentici giacimenti culturali, senza escludere la fotografia storica urbana conservata presso l'Istituto Geografico Militare (IGM) o anche l'Istituto Storico e di Cultura dell'Arma del Genio (ISCAG). Tali criteri e strumenti di ricerca per la lettura dell'immagine urbana sono, spiega Buccaro, alla base dell'attività del CIRICE, che dispone in particolare per la regione Campania della più ampia catalogazione di unità iconografiche, opportunamente confluite in un catalogo on line, concepito nei termini di una continua espansione, sia sulle aspettative degli utenti, sia sugli strumenti di mediazione e di interrogazione delle fonti, costituendo un modello informatizzato imprescindibile in cui far confluire i repertori degli altri territori italiani e europei, per darne la massima diffusione. Operazione dunque perfettamente in linea con quanto ricercato ed elaborato in questo stesso volume.

Nel secondo capitolo dedicato allo Sviluppo economico in Molise dall'Unità a oggi, Ilaria Zilli, da storica dell'economia, si sofferma sulla lettura dell'irrisolta "questione meridionale", sottolineando come nel disegno politico del paese all'atto della sua unificazione il Molise e in particolare le aree interne rivestano un inspiegabile ruolo marginale, nonostante che le dichiarazioni di intenti mirino a supportare proprio questi contesti più deboli o carenti di infrastrutture e opere pubbliche. Zilli registra e legge la profonda frattura tra il vasto disegno programmatico di piani, progetti e interventi, calato dall'alto e che questa ricerca documenta ampiamente, e la mancanza di finanziamenti adeguati per porlo in atto e che alimenterà di fatto l'isolamento di un'area ricca e stratificata, dal punto di vista storico e culturale. Una «secolare debolezza strutturale e infrastrutturale» aggravatasi con la fine del governo borbonico e negli anni delle politiche centraliste, proseguita ancora a inizio Novecento in deroga alle giuste sollecitazioni di Francesco Saverio Nitti in tema di ferrovie e nuove opere pubbliche e parzialmente affrontata solo dopo la seconda guerra mondiale nell'ambito del piano Marshall e in seguito con la Cassa per il Mezzogiorno. Nel terzo e ultimo saggio teorico, dedicato al rapporto tra architetture di Stato del Molise e comunità locali dall'Unità alla Prima Repubblica, Roberto Parisi, autore di altri più brevi scritti all'interno dello stesso volume, pone la sua esperienza di fine storico dell'architettura al servizio di un unico obiettivo, «superare la condizione di perifericità assunta per lungo tempo dal Molise nel panorama storiografico italiano», in particolare nel campo degli studi storici. Una sorta di disvelamento di questo territorio su base scientifica, suffragato da un patrimonio iconografico quanto mai ricco ed eloquente che l'Autore nella prima parte dello scritto ricolloca entro la giusta prospettiva storica, soffermandosi poi nella seconda parte più in dettaglio sui luoghi e sui progettisti che diedero vita a un così vasto e vario catalogo di opere pubbliche. Se in primo piano nel contributo Parisi allinea e ripercorre gli studi di Edilio Petrocelli e poi di Gambi e Pinelli all'interno della collana *Mirabilia Italiae* di Settis, ma anche di Brancaccio sul Molise medievale e moderno, di Amirante e Pessolano in riferimento al vedutismo di Cassiano de Silva, il lavoro sull'Alto Molise in epoca borbonica di Mario Coletta e i più recenti testi dedicati alla storia urbana delle principali città molisane, in sintonia con la ricerca iconografica tradizionale, sottolinea nel seguito della sua analisi la necessità di guardare anche ad altre fonti, quali a esempio la cosiddetta "cartografia tratturale" che inquadra la regione come «la terra di transito di una fitta rete di tratturi che per secoli ha collegato, attraverso la pratica della transumanza, l'Abruzzo marsicano con a Puglia settentrionale». L'invito dell'Autore a riaggiornare la ricerca con l'ausilio di studi compiuti in altri ambiti disciplinari, dalla geologia al restauro, dalla topografia alla letteratura militare, introduce una notevole novità metodologica che contribuisce ad arricchire la narrazione,

ponendosi anche come utile modello pioneristico della transdisciplinarietà necessaria alla ricerca storico-contemporanea.

Pur con l'ambizione, mai disattesa, di una rassegna territoriale di vasto respiro, estesa all'intero contesto regionale, non vi è dubbio che nell'affermazione dell'opera pubblica e delle architetture di Stato in Molise un ruolo cruciale rivestono le città principali, su tutte Campobasso, come pure Isernia e Termoli. Parisi e con lui Maria Iarossi e Maddalena Chimisso si soffermano ampiamente sull'analisi dei molti progetti rinvenuti, per lo più inediti, proponendo nella seconda parte del volume una inesauribile galleria di temi e di architetture.

Tra essi, particolarmente interessante, emerge il tema legato alla nascita dello Stato moderno, che anche in Molise connota fortemente il tessuto urbano. Oltre la forma e la funzione di opere esclusivamente a carattere pubblico, Parisi giunge a definire una vera e propria "topografia giurisdizionale" in opposizione all'ambito privato, che, rimarcando il territorio, racconta di una realtà rappresentata prima ancora che "realizzata", segnata da conflitti, diritti, valori di posizione e di rendita, ma anche da illusioni, speranze e ritardi. Simboli urbani che amplificano le differenze tra città maggiori e città minori, tra centro e contado, con tutti i riflessi in ordine sociale, culturale ed economico. "Allontanare e separare", come pure "ordinare, risanare e curare" – richiamando i termini ormai noti di Bernardo Secchi e di Guido Zucconi –, sono i paradigmi su cui si fonda la città moderna a partire dal XVIII secolo fino al primo Ottocento e che anche nel caso del Molise disegnano una geografia contraddistinta da ospedali, caserme, panottici, scuole, residenze, opere pubbliche destinate a riprodurre fedelmente l'immagine consolidata del capoluogo, come nel caso così ben illustrato di Campobasso, dove si concentrano le architetture di Stato. Sarà poi il ramificato sistema infrastrutturale, legato alle strade, alle ferrovie, ma anche agli acquedotti e ai porti, come nell'esemplare caso di Termoli, a determinare nuovi equilibri territoriali e a introdurre i grandi mutamenti della seconda fase della modernità, quella a carattere industriale del finire dell'Ottocento, che impone il rapido fluire di uomini e cose e una nuova concezione del vivere collettivo. È questo il momento in cui l'architettura della grande scala si confronta con le questioni legate al lavoro, alla casa per tutti, ai quartieri operai, all'istruzione introducendoci nel delicato rapporto tra città, territorio e democrazia. Le esigenze della modernità legate a un efficiente traffico di cittadini e di beni, visto come un flusso dinamico, impone la nascita di una rete adeguata di canali, ponti, centrali, acquedotti, strade, passanti ferroviari, che ancora una volta questo studio ha il pregio di individuare, leggere e sistematizzare, seppure entro un alveo progettuale, trattandosi di programmi rimasti per lo più incompiuti. Non a caso sono l'armatura territoriale e la rete infrastrutturale a informare in vario modo la pianificazione urbana a cavallo dei due secoli, affrontata nell'ultimo denso capitolo del volume, e a ispirare l'immagine delle future città molisane. Si guardi ai casi di Campobasso come progettata dal Rosalba, o di Termoli di Gaetano Sciarretta o anche di Isernia di David Gazzani.

Nell'addentrarsi nella lettura di questo volume si oscilla tra l'ansia di saperne cogliere gli aspetti salienti, l'entusiasmo per la ricchezza di informazioni e alcuni interrogativi irrisolti.

L'entusiasmo è legato in particolare a due punti. Da un lato il disvelamento delle molte fonti documentarie e iconografiche che sollecitano nuove interpretazioni porta il lettore alla continua scoperta di una regione sconosciuta. Dall'altro il profilo inedito del Molise che emerge grazie al lavoro corale tra Università, Archivi, Soprintendenze, Biblioteche non esaurisce, ma al contrario apre un orizzonte di analisi comune, stimolando ad arricchire questo già ricco e prezioso catalogo e a estendere la ricerca ben oltre i confini regionali.

Restano, alla fine di questo rapido attraversamento del volume, alcuni interrogativi aperti.

Quanto è in grado di incidere questa aggiornata narrazione del Molise nella storia unitaria del Paese e nella letteratura architettonica che, a meno degli ultimi dieci anni, sembra avere contribuito a questa presunta marginalizzazione?

La mancata attuazione di molti dei programmi annunciati ed elaborati per il Molise, riferiti in particolare alle molte opere infrastrutturali che questo studio ha fatto emergere, pur aggravandone di fatto l'isolamento è possibile che ne abbiamo salvaguardato almeno in parte i caratteri originari? che abbiamo preservato le qualità del paesaggio, altrove irrimediabilmente perdute?

E, infine, quanto è rimasto intatto il volto del Molise d'oggi se rapportato all'affresco che ne fece Francesco Jovine nel suo viaggio degli anni quaranta, pubblicato postumo, quando nei suoi ricorrenti ritorni ritrovava, non senza una punta d'orgoglio natio: «l'aria di Medioevo contadino, domestico e livellato; probo, feroce, fortemente attaccato alle tradizioni, fedele alle leggi antiche dell'ubbidienza, ribelle ai soprusi personali», considerando solo banali luoghi comuni i concetti di isolamento, arretratezza e perifericità della sua inviolata Terra d'origine?